

# Paul Auster

## L'equilibrista di Notre-Dame

*Philippe Petit è un famoso funambolo. Il suo Trattato di funambolismo raccoglie la pratica e la filosofia di quest'arte, rivelandosi infine un libro sulla vita, poetico e metaforico. Il funambolismo, infatti, richiede una notevole dose di equilibrio fisico e mentale. Questa è parte della prefazione scritta dall'amico Paul Auster.*

Ho visto Philippe Petit per la prima volta nel 1971. Ero a Parigi e passeggiavo lungo il Boulevard Montparnasse, quando incrociai un capannello silenzioso di persone immobili sul marciapiede. Era chiaro che all'interno del cerchio stava succedendo qualcosa e volli sapere di che cosa si trattava. Così mi feci strada fra gli spettatori e, alzandomi sulla punta dei piedi, intravidi al centro un uomo giovane e minuto. [...] Il giovanotto faceva giochi di prestigio, andava in monociclo e presentava trucchi di magia. Maneggiava palle di gomma, birilli di legno e torce infuocate, sia in piedi che sul monociclo, passando da un numero all'altro senza interruzioni. Con mio grande stupore, faceva tutto in silenzio. Sul marciapiede era tracciato un cerchio col gesso e lui, meticolosamente, teneva lontani gli spettatori da quello spazio, con gesti mimici persuasivi, proseguendo lo spettacolo con tale determinazione e intelligenza che era impossibile smettere di guardarlo.

Al contrario di altri artisti di strada, non lavorava per la gente.

Pareva piuttosto che invitasse il pubblico a condividere il lavoro dei suoi pensieri, lo rendesse consapevole di qualche ossessione indicibile e profonda che lo possedeva. Ma nei suoi gesti non c'era nulla di strettamente personale; tutto veniva svelato metaforicamente, a un secondo livello, attraverso il medium della rappresentazione. La sua destrezza era assoluta, autocoinvolgente, come un discorso fra sé e sé. Aveva elaborato combinazioni complesse, strutture matematiche intricate, arabeschi di assurda bellezza, ma quei gesti erano semplici. Così riusciva a emanare un fascino ipnotico, oscillante tra il demoniaco e il clownesco. Nessuno diceva una parola, come se il suo silenzio imponesse agli altri altrettanto silenzio.

La gente guardava, e al termine dello spettacolo ciascuno mise dei soldi nel cappello. Non avevo mai visto niente di simile.

Rividi Philippe Petit qualche settimana più tardi. Era notte fonda

- forse l'una o le due - stavo camminando lungo una riva della Senna, non lontano da Notre-Dame. All'improvviso, al lato opposto della strada, notai alcuni ragazzi che si muovevano furtivamente nell'oscurità. Trasportavano corde, cavi, utensili, pesanti zaini.

Curioso come non mai, procedetti di pari passo dal mio lato della strada, e riconobbi in uno di loro il giocoliere del Boulevard Montparnasse. Capii immediatamente che stavano tramando qualcosa, ma non potevo immaginare cosa.

Il giorno dopo, dalla prima pagina dell'International Herald Tribune, ebbi la risposta. Un giovanotto aveva teso un cavo fra le guglie della Cattedrale di Notre-Dame e aveva camminato, fatto giochi di destrezza e ballato per tre ore, strabiliando la folla che stava di sotto. Nessuno aveva idea di come avesse sistemato il cavo e di come fosse riuscito a eludere il controllo delle autorità. Una volta a terra era stato arrestato con l'accusa di disturbo della quiete pubblica e altri reati.

Paul Auster, *Prefazione a Philippe Petit, Trattato di funambolismo*, Ponte alle Grazie, Milano 1999